



Lettera 22

Panathlon on-line



Area Comunicazione Panathlon Italia

Periodico d'informazione

N° 10 – Dicembre 2017

Direttore Massimo Rosa

panitalia.comunicazione@virgilio.it

Consigliere Delegato alla Comunicazione Rinaldo Giovannini

L'Editoriale



NUMERO 10

Mancano che una manciata di giorni alla fine del 2017, e noi di Lettera 22 ci accingiamo a chiudere l'anno con la decima pubblicazione consecutiva: una piccola ma significativa soddisfazione per l'attenzione che ci avete prestato incoraggiandoci a continuare.

10

Bella forza, direte, è nei vostri compiti quello di editare il magazine mensile. In parte in effetti lo è, ma in parte è il contrario. Perché? Perché nel numero "0" avevamo detto che la pubblicazione sarebbe uscita a fronte del supporto dei soci che, con i loro scritti, l'avrebbero alimentata. Così però lo è stato in piccola parte, Ma poco importa, ciò che conta è che noi si faccia un servizio e che questo servizio interessi, come d'altra parte abbiamo constatato. Noi divulghiamo Lettera 22 a tutti i Direttivi dei 170 club sparsi per l'Italia auspicando che a loro volta facciano altrettanto.

Come ben sapete all'Area Comunicazione Distretto Italia è demandato il compito di informare: noi lo facciamo nel limite di quanto ci perviene da club, governatori, commissioni, Panathlon International.

Questo incarico noi lo assolviamo se ci informate sulle vostre attività, diversamente quanto è svolto è solo conosciuto localmente.

Immaginando che la macchina sarebbe stata di difficile avvio, abbiamo attivato, già da tempo, la pagina FaceBook del Distretto Italia, ben condotta puntualmente da Ivana Moresco, con il compito principale di ricercare e riportare le attività dei club.

Per desiderio d'incrementare le relazioni tra i club, le aree e l'Area della comunicazione abbiamo messo in piedi uno staff di 14 addetti stampa, uno per area di riferimento. Quindi questo è il primo passo se ci sarà corrispondenza d'interesse, primo passo verso la costituzione di una redazione nazionale.

Il nostro, dunque, è un cantiere aperto. Come lo è anche il Distretto Italia intento a costruire un forte e nuovo soggetto in grado di rispondere alle esigenze dello sport attraverso quei principi tanto a noi cari da oltre un sessantennio.

Ci fa piacere chiudere l'anno con il numero dieci, poiché esso secondo Pitagora è il numero perfetto e secondo la numerazione calcistica esprime la duttilità del fantasista solista. Meglio di così!

Auguri a tutti
Massimo Rosa

STATI GENERALI DELLO SPORT

Il Vicepresidente Pietro Pallini ha partecipato recentemente (20-21 Novembre 2017) ai lavori degli Stati Generali dello Sport, tenutisi a Roma nel Salone d'Onore del Coni, presso il Foro Italico, quale rappresentante del Panathlon Distretto Italia, che Lettera 22 ha sintetizzato. Chi, invece, volesse il testo completo non ha che richiederlo a: panitalia.comunicazione@gmail.it

Roma – Le sessioni di lavoro, dalle diverse tematiche, sono state inserite ognuna in uno dei cerchi olimpici:

Cerchio Azzurro: *“Lo Sport che unisce, condivide Valori, riconosce le regole”*

Cerchio Giallo: *“Lo Sport di vertice e la sua Organizzazione Istituzionale”*

Cerchio Verde: *“Sport ovunque, Sport Comunque”*

Cerchio Nero: *“Etica, Trasparenza, Rispetto delle Regole”*

Cerchio Rosso: *“Cultura, Formazione ed Opportunità”*



L'apertura dei lavori è spettata naturalmente al Presidente del Coni **Giovanni Malagò**, che dopo i saluti di rito, ha sottolineato il suo costante impegno per una migliore organizzazione istituzionale, auspicando una maggiore presenza dello sport nelle scuole. Ha ricordato i successi italiani di questi ultimi anni, ma non ha potuto non ricordare anche gli insuccessi. Purtroppo i contributi dello Stato al Coni hanno subito una rilevante diminuzione, creando giocoforza problemi economici. Così il Coni cercherà, e sta già cercando, iniziative che incrementino le entrate extra contributi statali.

Il Ministro dello sport, **Luca Lotti**, ha ricordato che lo sport genera un giro di affari di 25 miliardi, equivalente all'1,5% del

Pil, che sommando l'indotto che ne deriva raggiunge i 50 miliardi.

Giorgio Alleva, Presidente dell'Istat, ricorda che nel 1959 gli italiani praticanti l'attività sportiva erano 1.960.000, oggi sono 20 milioni. Lo sport maggiormente praticato, neanche a dire, è il calcio (4,5 milioni). Altro dato confortante è quel 6 ragazzi su 10 che praticano lo sport. Da evidenziare che il 13,8% non fa alcuna attività per problemi economici. La **Masciandri**, della Commissione Nazionale Atleti presso il Coni ed il CIO, ha posto l'accento sui rapporti Scuola-Sport; sul Fondo Maternità e la partecipazione al Progetto Europeo per l'ingresso nel mondo del lavoro degli Atleti d'élite. Non ha mancato anche di ricordare l'impegno per portare paritariamente la partecipazione delle atlete alle Olimpiadi. A Rio erano già il 46%. Se questo è un dato positivo è invece negativo quello della loro assenza nei quadri dirigenziali.

Franco Carraro ha presentato il programma olimpico di Tokyo, in cui si pone il limite di 10.500 atleti nel Villaggio Olimpico, come si vuole limitare il numero delle gare. Dice no alle inquadrature televisive pubblicitarie. Ricorda che in Giappone saranno ammessi cinque nuovi sport: Baseball-Softball, Skateboard, Surf, Karate ed Arrampicata. Non è mancata una vena polemica per la rinuncia a Roma 2024.

Mario Pescante ha rimarcato che lo sport italiano è in buon stato di salute in un contesto mondiale, quindi con questa premessa si è poi dilungato sull'exkursus storico dello sport, ricordando soprattutto la figura di Giulio Onesti che fece ammettere nel 1948 l'Italia ai Giochi Olimpici di Londra. Ha concluso informando che i membri italiani nel CIO sono passati da cinque a tre, e che nel prossimo futuro ci sarà un solo rappresentante per Paese.

Carlo Mornati, Vicepresidente del Coni, ha fornito i significativi dati dello sport italiano olimpico, che pone l'Italia al quinto posto del ranking delle medaglie dei Giochi. In questo contesto bisogna tenere presente che in venti anni i Paesi partecipanti hanno segnato un incremento del 26%, quelli vincitori di medaglie +12%, mentre le discipline sportive del 22%. In questo arco di tempo l'Italia ha segnato un meno 45% di contributi statali accompagnato da un tasso di denatalità del 30%. **Antonio Spataro** ha poi relazionato sull'attività dell'Istituto di Medicina e Scienza al servizio delle Federazioni, con prestazioni a 50 mila atleti. Sette sono gli atenei italiani, come dice, **Claudio Gallozzi**, convenzionati con il Dipartimento di Scienza dello Sport del Coni.

Luciano Rossi ha evidenziato come in vista di Tokyo 2020 ci sia uno stato di criticità di Centri Federali di tiro a segno. **Paolo Barelli**, presidente del FNI, ha invece sottolineato da una parte i successi ottenuti dalle nostre Ondine e Tritoni in vasca, dall'altra ha rimarcato lo stato di crisi della pallanuoto. A suo dire per l'elevato numero di stranieri militanti nelle squadre italiane. Del tutto diversa è invece la situazione in casa della Federazione Italiana Scherma, come dice nel suo intervento **Giorgio Scarso**, che continua a mietere successi mondiali ed olimpici, grazie ad una politica lungimirante proiettata, oltre al prossimo appuntamento in Giappone nel 2020, già al 2024 e 2028. Con un programma che lavora su giovani schermidori in età dai 10 ai 12 anni. Anche **Gianni Petrucci** addossa la colpa degli insuccessi dell'Italia del basket ai troppi extracomunitari nei nostri campionati. **Claudio Gentile** ha puntato il dito contro la FGCI poco attenta ai Giochi Olimpici. Non poteva mancare anche alla sottolineatura del danno sportivo ed economico causato dall'eliminazione azzurra di Russia 2018. **Roberto Fabbricini** ha ricordato che la programmazione del Coni deve essere in sintonia con il Ministero dello Sport, il Miur ed il Ministero degli Interni. Ha inoltre auspicato un ritorno ai Comitati provinciali del CONI, per ristabilire la vicinanza al territorio. **Alberto Miglietta** di Coni Servizi ha fornito un'ampia descrizione sull'attività di questo settore, che va dalla gestione delle risorse umane al patrimonio immobiliare, al marketing, agli spettacoli, all'organizzazione di eventi in sostegno delle federazioni, e via di seguito. Sottolinea, con soddisfazione, come si sia riusciti ad abbattere i costi dei servizi (10 milioni) e nel contempo aumentare gli introiti, per passare dagli attuali 22 milioni ai 25. Nel suo intervento **Giovanni Cagnoli** ha messo in evidenza come secondo alcuni studi lo sport muova qualcosa come sei miliardi di persone, che muove qualcosa come 160 miliardi di dollari Usa, e l'indotto che ne deriva è dieci volte superiore, cioè 1.600 miliardi, ossia il 2% del Pil mondiale. Nel nostro Paese, prosegue, lo sport equivale allo 0,25% del Pil, quindi con grandi numeri di crescita. Nello sport italiano il solo calcio produce il 90%.

La conclusione dei lavori spetta a **Diego Neppi Molinari** che spiega come costituire un team che racchiuda i valori più alti dello sport e sappia raccontare ai giovani l'importanza di fare squadra e valorizzare l'atleta. E' così nato il Team Italia dei cinque cerchi olimpici.



Lo sviluppo di eSport

I partecipanti al Summit olimpico hanno discusso dell'aumento rapido di quello che si chiama ESport e della mobilitazione di più parti del Movimento olimpico su questo argomento. E' stato convenuto quanto segue:

1. Gli eSport sono in forte crescita, soprattutto tra i giovani dei diversi Paesi che possono costituire una piattaforma da osservare in seno al Movimento olimpico;
2. Gli eSport di competizione possono essere considerati come una qualsiasi attività sportiva, ed i giocatori praticanti si preparano e si allenano con una intensità pari a quella degli atleti di altri sport più tradizionali;
3. Al fine che eSports siano riconosciuti dal CIO come attività sportiva, le loro caratteristiche non dovranno infrangere i valori olimpici;
4. Altra prerogativa necessaria per una riconoscenza da parte del CIO: l'esistenza di un'organizzazione garante la conformità di regole e regolamenti al Movimento olimpico (antidoping, scommesse, manipolazioni, etc.)



I partecipanti al Summit hanno invitato il CIO ed alla GAISF (General Association of International Sports Federations) di aprire un dialogo con l'industria di giochi ed il mondo dei giocatori per approfondire l'argomento perché il Movimento olimpico sia informato tempestivamente sugli sviluppi.

Il breve commento di Pierre Zappelli, Presidente Panathlon International

Si vede che si procede con cautela.

Secondo quel che so, ci sono ancora importanti reticenze nel seno del CIO. Si nota in particolare che certi e-games diffondono delle idee di violenza e che sono praticati in quasi totalità solo da uomini.

Quindi, da qui all'attuazione dei e-games nei giochi olimpici, mi sembra che c'è di mezzo il mare.

Cari saluti

Pierre Zappelli

Discussa apertura del C.I.O.

Videogiochi sport olimpici?

Nell'ultimo summit del CIO a Losanna, c'è stata una storica apertura verso gli e-sport. Cioè i videogiochi di competizione. Per la prima volta, il Comitato Olimpico Internazionale sostiene ufficialmente che i videogiochi possono essere considerati delle discipline agonistiche vere e proprie, e quindi "un'attività sportiva". Per essere pienamente riconosciuti dovranno rispettare i valori olimpici e dotarsi di strutture per i controlli antidoping e la repressione delle scommesse. Il Presidente del CIO Thomas Bach ha tuttavia preso le distanze da questa posizione manifestando il suo parere contrario o comunque prudente.

Va ricordato che i videogiochi di tipo sportivo saranno sport dimostrativo ai Giochi Asiatici in Indonesia 2018 e saranno una disciplina a pieno titolo nei Giochi Asiatici del 2022 in Cina. Di un loro ipotetico futuro alle Olimpiadi avevano parlato gli organizzatori di Parigi 2024 prima dell'assegnazione ufficiale di questa edizione dei Giochi, che poi la capitale francese ha ottenuto.

La notizia ha sollevato un polverone nelle federazioni sportive tradizionali ed anche tra le file del Panathlon International. Molti soci sono intervenuti ed hanno sollecitato il nostro sistema di comunicazione ad aprire un dibattito per conoscere la posizione del movimento o almeno della maggioranza dei suoi associati.

Chi volesse partecipare con una dichiarazione di massimo dieci righe potrà farlo inviando lo scritto a: past-president@panathlon.net

Le migliori testimonianze saranno poi pubblicate sul primo numero della nostra rivista nel 2018, come corollario di una documentata informazione sul tema.

Alcuni interventi di panathleti



Adriana Balzarini:

Trovo la cosa sconvolgente!

Facciamo progetti, incontri, riunioni nelle scuole per fare in modo che i ragazzi passino il meno tempo possibile su questi giochi e passino invece il tempo in attività sportive o ludiche per socializzare fra di loro umanamente e non tecnologicamente! La moda dei Giochi dall'Oriente sta invadendo anche i nostri costumi. I ragazzi di quei paesi hanno già dei "talent" televisivi dove giovani si sfidano in diretta! Peccato che dietro a questo spettacolo ci sono giovani che non escono più da casa, abbandonano la scuola passando almeno 14/16 ore al giorno sul computer! Pranzano e cenano di fronte al monitor e alcuni sono arrivati ad usare il catetere per evitare di andare in bagno per bisogni fisiologici. Già si sono aperte le prime cliniche per disintossicare questi soggetti che hanno passato mesi rinchiusi in una stanza, hanno fatto concorsi rigorosamente trasmessi in TV lautamente remunerati diventando gli idoli dei giovani... poi impazziscono e allora vengono attrezzate cliniche per curarli.....e così il business continua!

Complimenti all'idea del CIO ?anche ormai penso abbia perso la "via maestra" e abbia ormai come unico pensiero le strategie per inglobare soldi, soldi, soldi per fare in modo che il "carrozzone" possa andare avanti senza scossoni.

Quando si perde la visione chiara dei valori si può arrivare anche a questo !!!! Complimenti!



Giuseppe Franco Falco: Ridiamo



Silvana Innocenti: Inaccettabile proposta



Roberto Carta Fornon: A tutti i livelli, sia politici che sportivi, si è sempre cercato di convincere i giovani a praticare attività sportive per migliorare la loro salute fisica e mentale. Non è quindi ammissibile che il CIO ammetta come sport questo tipo di attività che si è sempre scritto che può creare dipendenza e aumenta la sedentarietà dei ragazzi.



Ivana Moresco: ...Ho paura che, nonostante le reticenze che (come dice Zappelli ..) esistano ancora in seno al CIO , qualcosa sia stato già deciso ..., complici gli iperbolici interessi che stanno dietro alla tecnologia sempre più sofisticata dei giochi.



Carla Riolfi: Concordo totalmente con Ivana.



Di certo lo Snowboard è la rivoluzione

Contrariamente ad altri "funsport" (sport del divertimento) lo Snowboard ha conosciuto una rapida quanto forte espansione, capace di scomodare sociologi a dissertare sul nuovo modo "d'essere" sulla neve delle nuove generazioni di questo recente fine-inizio millennio

**Fa impazzire giovani ed "anta"
LO SNOWBOARD = LIBERTA'
Ovunque la Tavola conquista gli amanti del brivido e della fantasia**

LA STORIA (O UNA DELLE STORIE)

Era il giorno di Natale del 1965, quando il signor Shermann Popper pensò bene, senza saperlo, di regalare alle proprie figlie Wendy e Laurie il primo snowboard della storia, unendo tra loro, con semplice fantasia, il paio di sci di ognuna d'esse. Così ha inizio la giovane storia dello snowboard.

C'è da giurare che Popper fosse un provetto surfista, che con i suoi amici, una volta riscontrato il divertimento delle proprie figliole, pensò di migliorare quella strana creatura.

Ancora una volta è dunque la California, la terra del sogno americano e non solo, fabbrica costante di miti e tendenze cosmopolite, dove tutto è fresco, giovane e piacevole, a creare il mito dello "Snowboard", ultima creatura del ventesimo secolo.

Lo snowboard non poteva che diffondersi rapidamente tra i giovani di tutto il mondo, per la rapidità di apprendimento e per la sensazione di profonda libertà ed emozioni che sa regalare ai suoi praticanti.

Emozioni che hanno catalizzato le attenzioni di molti sciatori che, dopo aver provato la tavola da neve, hanno deciso di abbandonare la vecchia disciplina per dedicarsi allo snowboard.

Oggi quel bizzarro sport è divenuto olimpico.



SNOWBOARD VEICOLO-MEDIA DI FINE ED INIZIO MILLENNIO

Contrariamente ad altri "funsport" (sport del divertimento) lo Snowboard ha conosciuto, nel breve volgersi di due lustri, una rapida quanto forte espansione, capace di scomodare sociologi a dissertare sul nuovo modo "d'essere" sulla neve delle nuove generazioni di questo recente fine-inizio millennio.

Di certo lo Snowboard è la rivoluzione, in grado d'imprimere nuovi impulsi agli operatori di settore, perché ancorati a vecchi concetti del solo mercato dello sci.

Da ora in poi non solo sci, ma anche Snowboard!

Abbiamo individuato 20 punti che hanno determinato questo successo:



1. I GIOVANI
2. L'ENTUSIAMO
3. LA TAVOLA
4. LA LIBERTA'
5. LA CREATIVITA'
6. LA VELOCITA'
7. LA SCOSSA DEL BRIVIDO
8. LE SENSAZIONE SPESSO DI VOLARE
9. E' UNO SPORT "IN"

10. UNO STILE DI VITA INDIVIDUALE ESPRESSO ATTRAVERSO: LA MUSICA, L'ABBIGLIAMENTO ED IL COMPORTAMENTO "CONTROCORRENTE"



11. LA CAPACITA' DI GRANDE AGGREGAZIONE
12. ESSERE SOLI, IN POSTI IMPENSABILI, CON IL PROPRIO SNO'
13. LA CONTINUA COMPETIZIONE
14. IL GRANDE SENSO DELL'AMICIZIA
15. LA BIRRA
16. DORMIRE SPESSO DOVE CAPITA, DOVE C'E' SEMPRE UN AMICO PRONTO AD OSPITARTI
17. I GRANDI SPAZI
18. LA NEVE POLVEROSA

19. IL SOLO RUMORE DELLO SNO' NEI GRANDI SILENZI SULLE PENDICI ESTREME DELLE IMMACOLATE VETTE
20. L'ESSERE SEMPRE E COMUNQUE GRANDI PROTAGONISTI.



CRISI DEI BAR DELLO SPORT: IL SILENZIO REGNA SOVRANO, PARLA LA VAR

I Bar dello sport con la nascita della Var sono andati in crisi, causa il calo degli avventori di appassionati di calcio. La colpa è della VAR, che racconta la sua verità inappellabile. E allora manca il pepe della discordia settimanale, che non è cosa da poco.

Infatti con l'apparire dell'infernale video non c'è più il gusto delle chiacchiere su questo o quell'episodio dell'ultima partita. Non c'è più il piacere di correre all'appuntamento del lunedì per discutere i pro e i contro, secondo i punti di vista degli episodi salienti del match.



Oggi quando si entra in uno di quegli esercizi pubblici, noti covi di tifosi, in cui si consumavano discussioni fiume, prevale il più assoluto silenzio, quasi si fosse in uno di quei film degli anni '60, regno dell'incomunicabilità, dove i registi Antonioni e Bergman eccellevano.

Così quel calcio che faceva esclamare ai tifosi di questa o quella squadra "Arbitro cornuto" è letteralmente scomparso. Oggi non solo al bar prevale il silenzio ma

anche negli stadi, perché la Var è inappellabile, così quell'insulto tanto popolare sin dalla nascita del calcio in Italia non lo sentiremo più. Perché quel signore non ha più l'autorità, qualche volta se non spesso, arrogante di un tempo.

Si è perso dunque, forzatamente, lo spirito polemico che è anche il sale del calcio. Oggi vince il raziocinio delle immagini, che scorpora il frame dell'azione mettendo in risalto ciò che l'occhio umano non vede.

La Var non suscita giudizi sulla sua corretta applicazione, la Var suscita solamente l'inconscio rammarico di denunciare la mutazione del tempo, e con esso delle nostre consuetudini ormai impolverate.

Quale funzione avrà la figura dell'arbitro da qui al futuro? Ci saranno ancora un padre e figlio che di cognome facevano Lo Bello o gli Agnolin o i Lanese o i Pierluigi Collina, che addirittura il regolamento lo interpretava a modo suo? O ci saranno piuttosto due signori seduti a bordo campo davanti al video che controlleranno il gioco, avendo affidato sul campo ai due capitani l'arbitraggio della partita? Come dire che la modernità farebbe fare un ritorno al passato, come accadeva nelle prime partite della vecchia Inghilterra, quando appunto i capitani arbitravano la partita sino a quando non arrivò il Referee (la persona di riferimento, cioè l'arbitro).

Allora Var o non Var? Var sì, purché ci ridia la parola, si trovi la formula, altrimenti il calcio morirà ucciso per la mancanza dei discorsi da bar dello sport.



***Il pugile: "Come sto andando?".
L'allenatore: "Se l'ammazzi fai pari".
(Beppe Viola)***

TIFERO' TUNISIA

*Fratelli d'Italia,
l'Italia s'è desta,
dell'elmo di Scipio
s'è cinta la testa.*

*Dov'è la vittoria? ... **Dov'è?***

Come milioni di italiani ho assistito all'infausta partita della Nazionale. Fortuna ha voluto che fossi tra le centoventi persone di un ristorante, così la sconfitta è stata meno indigesta.

Purtroppo l'Italia "non s'è desta". Il miracolo italiano del pallone non ha ripetuto quello economico degli anni '50 e '60. Così al triplice fischio dell'arbitro spagnolo, che magari sotto sotto se l'è risa, il Bel Paese ha salutato il Mondiale di Russia 2018 che, dopo quello del 1958 (lo ricordo bene), è il secondo della gloriosa storia degli Azzurri. E' il secondo anche contro due piccole nazioni (per estensione ed abitanti), Nord Irlanda e Svezia, che rende ancor più pesante l'assurda sconfitta: intendiamoci non tanto perché l'abbiamo patita, ma in quanto è maturata dopo avere trascorso nove decimi del tempo disputato sulla parte verde della Svezia...senza però concludere alcunché. E loro, in quel unico decimo a disposizione, con un tiro del "trivelin", come si dice a Verona, ci hanno castigato. Ma questo è il calcio. E' sempre stato così. E sempre lo sarà.



Adesso si faccia largo ai dietrologi per giustificare l'esclusione dell'evento mondiale calcistico più importante, quello da non perdere mai. I colpevoli sono sempre i soliti attori: i vertici, il sistema, l'allenatore, i soldi, i procuratori, le società calcistiche, la Lega, la politica, i settori giovanili, i genitori, gli stranieri, la televisione, certa stampa, gli sponsor, ed in fine loro: i calciatori, accusati di essere degli adulti "enfants gatés"

supermilioniari.

Mi sono dimenticato di qualcuno? Sì, di noi che amiamo il calcio a dismisura. Con il torto, però, di vedere solo al momento di una deludente sconfitta tutte queste ragioni, proprio come fa lo Stato quando accade qualcosa di assai grave in cui si indigna e fa la voce forte, come se l'accaduto fosse la prima volta.

Una volta però terminati i titoloni dei giornali tutto rientra nel dimenticatoio in un amen. Rituffiamoci nel campionato dove si vedono grappoli di goal.

Ah, dimenticavo! Al Mondiale tiferò Tunisia تونس.



MANTUA ME GENEUIT...SENZABRERA



Mantova me genuit... potrebbe essere questo il titolo perfetto per parlare della serata organizzata dal Panathlon Club Mantova, in collaborazione con Panathlon Club Verona 1954 e quello dell'Università scaligera - Brera, nel cuore della città che diede i natali a Virgilio nella Sala Rossa di Confindustria, il gota del giornalismo sportivo si è ritrovato per ricordare "Il Maestro"; Gianni Brera. I colleghi di ieri e gli aspiranti professionisti di oggi si sono confrontati grazie alla geniale idea di "Capitan" Adalberto Scemma, che, in una fredda sera di Novembre, ha voluto ricordare in questo modo i 25 anni trascorsi dalla morte del grande giornalista. "Da Gianni Brera a Federico Buffa" questo il titolo ufficiale dato

all'incontro nato dalla collaborazione del Coni e l'Associazione Postumia. Nella realtà, si è trattato di una tavola rotonda che ha visto sfilare "cavalli di razza"; da Claudio Rinaldi (autore assieme al figlio di Brera della biografia "Gioannfucarlo") ad Alberto Gazzoli, passando per il Prof. Gilberto Lonardi, docente emerito di Letteratura italiana e Cesare De Agostini, insignito del Premio "Bancarella dello Sport. E, mentre la bravissima Monica Bottura volto e voce di TeleMantova, cercava di carpire aneddoti e spunti di riflessione, moderando con garbo l'evento, il pubblico immaginava di rivedere Brera in uno dei suoi pomeriggi assolati in Liguria, mentre scriveva un pezzo che avrebbe fatto storia. Werter Gorni ha accompagnato tutti in un viaggio nel passato, mentre lo scrittore Diego Alvera' ha illustrato come il linguaggio coniato da Brera sia rimasto unico e ancora utilizzatissimo. Nell'era dei social media, del digitale e delle notizie che diventano "vecchie" ancor prima di essere editate, il Maestro rimane attuale fonte di ispirazione. Ne sanno qualcosa i giornalisti di oggi; i "Senzabrera", costretti a trovare, più nella produzione scritta del libro, che nell'immediatezza della televisione, lo spazio necessario per dimostrare la propria passione. Ecco allora Francesco



Barana, Lorenzo Fabiano e Andrea Gobbi che spiegano come ai giorni nostri sia difficile essere un giornalista sportivo. Sarà perché è cambiato il modo di fare questo lavoro o perché i tempi richiedono notizie brevi e titoli urlati oppure perché il pubblico preferisce il gossip alla descrizione dell'azione sportiva. Ai posteri l'ardua sentenza. Davide Caldelli propone di spiegare in modo chiaro e semplice lo sport, qualsiasi esso sia. Carla Riolfi preferisce osservare tutto da un'angolazione privilegiata, quello del tifoso. Alessandra Rutili (Foto) spera che la qualità e l'accurata verifica delle fonti riporti la figura del giornalista agli splendori di un tempo.

Alessandro Fontana punta sulla qualità intesa come attenzione per i particolari in grado di procurare al lettore o allo spettatore grandi emozioni. Francesca Castagna sottolinea come sia difficile fare questo lavoro oggi, quando la precarietà rende tutti meno liberi. Ma se tra il pubblico di ieri, si sono visti attenti ed emozionati uditori, o gli occhi vivaci del grande Bonimba, che ancora ricorda l'intervista fatto con Brera come un onore che gli è stato concesso, ecco, allora tutti possiamo capire perché, a 25 anni da quella notte che avvolse tra le fiamme Gianni Brera, si pensi che il Maestro non abbia lasciato eredi.

Alessandra Rutili/Panathlon Verona 1954



L'allenatore al suo pugile: abbiamo pagato l'arbitro perché ti dichiari vincitore. Abbiamo pagato l'avversario perché ti lasci vincere. Il resto dipende da te." (Groucho Marx)

MOMENTO



LA MOSTRA DI ADRIANA BALZARINI OLTRE ATLANTICO

La mostra Emancipazione femminile vista attraverso i Giochi Olimpici è andata oltre Oceano !!!! La realizzazione della mostra ha come missione la capacità di incuriosire, sorprendere e rendere onore alle figure femminili scelte e rappresentate, alla storia dell'evoluzione dello sport femminile basandosi non solo su dei freddi risultati agonistici ma privilegiando un percorso umano che potesse valorizzare la loro forza, la dignità, la caparbieta e l'impegno. Donne, infine che attraverso il loro stile di vita hanno rappresentato un insegnamento per le future generazioni. La mostra è stata ideata con criteri didattici-pedagogici capaci di coinvolgere studenti, insegnanti, amministratori, sportivi, comuni cittadini. Una mostra che grazie all'impegno del Panathlon Club Mottarone, del Distretto Piemonte -Valle d'Aosta



prima ed inseguito al Panathlon Italia sta "viaggiando" in vari Club divulgando un argomento di cultura sportiva. Ad oggi i pannelli della Mostra dopo essere stata inaugurata a Roma a novembre del 2014 presso il salone VIP dello Stadio Olimpico, ricevendo un riconoscimento dalla Presidente della Camera dei Deputati, è stata ospitata in molte città italiane. Da allora i riconoscimenti sulla sua validità è stata confermata anche dalle numerose presenze di molti personaggi del mondo dello sport olimpico che hanno molto apprezzato l'argomento, dalla volontà di molti club Panathlon di usufruire gratuitamente dei pannelli per organizzare in città momenti di incontro con amministratori, associazioni sportive e scuole /o convegni con tematiche legate allo sport al femminile. Della mostra se ne è parlato anche in diretta durante il Giro d'Italia ed è stata ospitata anche presso una casa della nobiltà piemontese "Tenuta Berrone a Racconigi". La mostra è stata inoltre ospitata presso il Parlamento europeo a Bruxelles e a Milano presso il Palazzo Giuriconsulti per la 32 esima edizione internazionale di " Sport, Movies & TV". Ad ottobre dal 26 al 28 di

questo anno la Mostra ha solcato l'Oceano per arrivare a Recife - Distretto Brasile per il XII convegno panamericano sullo sport al femminile. È stata esposta anche l'Università della Lusma a Roma della LUMSA e presso la sede della facoltà di Scienze Motorie del Piemonte. Ad Anversa, il 26 maggio del 2016, l'ideatrice ha ottenuto il Premio Per la Comunicazione "Walter Perez Soto ". L'autrice ha avuto anche richieste per essere presente alle serate organizzate da altri service come Lions, Soroptimist e Rotary per raccontare alcune storie femminili di alto valore simbolico. La mostra, ad oggi, non ha ancora toccato le regioni della Calabria, Basilicata, Sicilia e Sardegna. Nel mese di ottobre è stato presentato il libro che racconta la storia sportiva di alcune donne olimpiche, presenti nella mostra. Al libro hanno collaborato con la prefazione personaggi quali l'amico Carlo Gobbo , Presidente del Club Valle d'Aosta e da Elena Avallone, Referente CONI di Trapani e Referente Nazionale Donne Panathlon Italia, dalla dott.ssa Marina Federici Referente donne Lions Club e dalla prof.ssa Maria Canale . Del libro verranno date maggiormente informazioni prossimamente. Ogni ordinazione dei libri è destinata all'acquisto di materiale sportivo e scarpe per una Missione. Chi lo desiderasse, l'autrice Adriana Balzarini, è disponibile per lezioni presso scuole, associazioni che non siano in grado di sostenere le spese vive di viaggio offrendo loro la mostra in forma informatica.

AB



Signore dai forza al mio nemico e fallo vivere a lungo, affinché possa assistere al mio trionfo.

(Napoleone Bonaparte)

25 TORNANTI DA AFFRONTARE LA STELVIO MARATHON SOGNA IN GRANDE

La 2^a edizione il 16 giugno 2018. Tante novità previste sul Passo fra lavori e migliorie. Percorso meraviglioso (già segnato e testabile) e scenari unici immersi nella natura.

L'idea di effettuare una maratona podistica sullo Stelvio "covava" da dieci anni nelle menti del C.O. della Val Venosta (BZ), e la scorsa stagione è finalmente stata "partorita". La Stelvio Marathon ha raggiunto all'esordio i 700 partecipanti, un ottimo bottino se si considerano le difficoltà insite nella sfida altoatesina, ma per il 2018 si punta decisi verso quota 1000.

Il percorso per la prossima edizione del 16 giugno è stato confermato e le novità di contorno saranno molteplici, a cominciare da quelle strutturali, come la sistemazione dei parcheggi, della zona pedonale, di spogliatoi e bagni, con anche la creazione di un museo lungo i tre versanti del Passo e tante altre novità.



Il percorso della seconda Stelvio Marathon è inoltre già segnalato e testabile! Il Parco Nazionale dello Stelvio ha finanziato la segnaletica, così ora chiunque voglia mettersi alla prova potrà farlo, anche perché la data è lontana ma si consiglia di non farsi trovare impreparati, visto l'impegno fisico richiesto dalla marathon: "Il percorso è tosto e si deve conoscere bene prima di affrontarlo", afferma Gerald Burger, responsabile del comitato organizzatore.

Difficile trovare una manifestazione podistica così spettacolare, il tracciato offre una varietà di paesaggi e sensazioni da mozzare il fiato, il tutto immersi nella natura e sui tornanti che condurranno alla gloria. In tal senso Gerald Burger ha un sogno: "Che la Stelvio Marathon diventi una delle gare più partecipate d'Italia e del mondo, ci si potrebbero fare anche i Campionati del Mondo di corsa in montagna, lo Stelvio ha tutte le carte in regola per diventare leggendario".

La Stelvio Marathon scatterà dai 915 metri di quota di Prato allo Stelvio, con il caratteristico borgo di Glorenza punto di passaggio degli atleti e gli scenografici sentieri pronti a fare da preludio prima di inerpicarsi sul "magic pass"; 25 tornanti verranno affrontati dai maratoneti dell'itinerario di 42 km, del Classic di 26 km e della non competitiva Marcia Stelvio.

I tre simboli della Val Venosta sono lo Stelvio, l'Ortles ed il campanile che sbuca dal lago di Resia e, se il primo è uscito allo scoperto, gli appassionati di MTB dovranno segnare con il pennarello rosso sul proprio calendario la data della Ortler Bike Marathon (2 giugno), mentre il 14 luglio sportivi tutti riuniti nell'affascinante Giro Lago di Resia a Curon.

La quota d'iscrizione alla Stelvio Marathon è di 70 euro fino al 31 dicembre: www.stelviomarathon.it

(fonte: Ufficio Stampa Newpower)



WEMBLEY, IL TEMPIO DEL CALCIO

Inaugurato nel 1927, divenne subito uno degli stadi più importanti del mondo



Per le generazioni nate negli anni tra il 1940 ed il 1960 e, naturalmente anche le precedenti, lo stadio che maggiormente evocava il Calcio era l'Empire Stadium di Londra, universalmente più conosciuto come Wembley: Il Tempio del football, il sogno di qualsiasi persona che amava questo sport.

Nei momenti di maggior fasto in quegli anni ormai lontani l'Inghilterra, allora molto spocchiosa, amava affrontare il "Resto del Mondo", la selezione dei migliori calciatori in circolazione a quell'epoca...tanto amavano essere diversi, come dire "Vi concediamo di giocare con NOI". Poi i tempi, come tutto d'altra parte, sono cambiati e quella "Isoletta

di pescatori”, come l’aveva ribattezzata la buonanima di Benito Mussolini, ha aperto le proprie porte al mondo intero, tanto che oggi la Gran Bretagna e Londra in particolare hanno un appeal irresistibile. Ma torniamo al vecchio Wembley. Contrariamente a ciò che potrebbe far pensare esso è figlio del secolo scorso, e non dell'Ottocento, come invece lo sono diversi stadi cittadini. La sua inaugurazione, infatti, avvenne il 28 Aprile 1923.

Wembley nel XIX secolo era ancora un piccolo borgo fuori porta, per dirla all’italiana. Era un luogo ameno dotato di un grande ed importante parco ricco di numerose fontane e cascate, dove i londinesi andavano a passeggiare ed a fare picnic. Ma lì si giocava anche a calcio e a cricket e si praticava pure l’atletica leggera.



In quest’area doveva sorgere una torre alta 350 metri, più alta quindi della Tour Eiffel di Parigi, cosa da annichilire la grandeur dei francesi. Purtroppo il terreno cedette, i finanziamenti per intervenire mancarono, e quindi la torre si fermò a 61 metri di altezza tra la delusione dei londinesi, che in questo modo mancavano il sogno di superare i cugini d’oltre Manica.

Facciamo un passo indietro

Da poco era terminata la 1^a Guerra Mondiale e la Gran Bretagna aveva bisogno di nuovi entusiasmi per rifar partire il motore dell’industria e dell’economia, così si pensò di organizzare l’Esposizione dell’Impero Britannico, che fu inaugurata nel 1924. La scelta della location cadde proprio su Wembley, poiché disponeva di ampi spazi. Tra i numerosi padiglioni, dove trovavano ospitalità le colonie del vasto dominio inglese, trovò posto anche lo stadio nazionale dello sport, quell’Empire Stadium entrato nella leggenda del calcio, sorto dove c’era quella colonna mai terminata e fatta saltare in aria con la dinamite nel 1907.

Come nasce

L’Empire Stadium fu progettato dagli architetti John Simpson e Maxwell Ayerton e dall’ingegnere Owen Williams.

Furono utilizzati 1500 operai per edificarlo in soli 300 giorni, una struttura davvero all’avanguardia che non poteva che far restare a bocca aperta, tanto era bella. Lo stile dato dai tre responsabili era di espressione vittoriana, e non poteva esser altrimenti in quella Londra.



I reali ed i nobili Vip dell’epoca accedevano all’interno attraversando le Twin Towers (foto), che imponenti (erano alte 26 metri) ricevevano gli augusti ospiti. La tribuna reale era collocata all’altezza della metà campo del terreno di gioco, da qui partivano 39 scalini che portavano al campo o viceversa.

Di forma ovoidale e quasi interamente coperto, con una pista per l’atletica lungo il perimetro di gioco, poteva contenere sino a 127 mila spettatori, di questi 45 mila trovavano posto a sedere.

Per farne il collaudo statico fu chiamato un plotone di militari con il compito di saltare sulle gradinate. Il peso di quei salti fu sopportato sino al 2000, anno della sua demolizione, che ironia della sorte chiuse la sua grande storia con una sconfitta di fronte a quella Germania che aveva combattuto e battuto nella 2^a Guerra Mondiale ed anche nella discussa finale della Coppa del Mondo del 1966.

Quel 28 Aprile 1923

Come avete letto poco sopra, lo stadio era stato abilitato a ricevere 127 mila spettatori. Tuttavia, quel memorabile giorno dell’inaugurazione calò sulla ridente località di Wembley una folla di appassionati valutata in circa 250 mila persone, un numero impossibile da contenere nel pur capiente e moderno stadio.

La partita di cartello era la finale della Coppa d’Inghilterra, più conosciuta come F.A. Cup, tra il Bolton Wanderers ed il West Ham, il primo arrivato alla finale grazie ai favorevoli sorteggi, mentre il secondo era il classico outsider, visto che militava nella seconda divisione. Dunque non due squadre di prima grandezza avevano attirato le masse di sportivi ma l’appeal di quella finale disputata in quello stadio da sogno. Si giocò naturalmente alla presenza di Sua Maestà Giorgio V, che al termine consegnò quella prima prestigiosa e storica coppa al Bolton vincitore per 2-0.

Il poliziotto e il suo cavallo bianco

Una marea inattesa di gente si era presentata ai cancelli dell’Empire Stadium per assistere al match. Una marea impossibile da contenere all’interno: la capienza, infatti, era nettamente inferiore al numero di persone che spingevano per entrare. Dentro, stretti come sardine, si erano già assiepati 126.945 spettatori, e fuori in oltre 100 mila spingevano per entrare. Ad un certo momento i cancelli cedettero e la marea dilagò all’interno, provocando tra l’altro 60 feriti. A quel punto gli spettatori si trovarono in campo, senza che così si potesse disputare l’atteso match. Allora per riportare l’ordine si fece ricorso alla polizia a cavallo per contenere il pubblico e riportarlo in una posizione di sicurezza.

Tra la polizia, narrano le cronache di quel giorno, si distinse George Scorey, in sella al suo cavallo bianco Billie, per essere riuscito ad allineare ordinatamente la folla lungo la linea laterale dell’out. Così con soli 43 minuti di ritardo la prima storica finale all’Empire Stadium tra il F.C. Bolton Wanderers ed il F.C. West Ham ebbe inizio.

E quella dell’Empire Stadium di Wembley fu una meravigliosa fiaba per tutti gli amanti del calcio, infatti assistere come spettatore o giocare sul quel terreno di gioco voleva dire respirare la grande storia del football.

Ed io quella fortuna da spettatore lo ha avuta due volte.

*Il rugby è una religione... infatti quando le dico che ho una partita mia madre corre a prendere il rosario...
(Jason Thorpe Robinson)*



LA STORIA DI NATALE: CHE GESTO DI FAIR PLAY

Il gol di mano di Henry portò la Francia al mondiale del 2010 eliminando la caparbia Irlanda di Trapattoni.

La Fédération Française de Football vu le résultat acquis contre l'Irlande en ne respectant pas les valeurs éthiques du sport, renonce à participer avec son équipe au prochain Championnat du Monde 2010 en Sud Afrique, en retenant de cette façon à contribuer à exalter tous ces valeurs souvent oubliées d'athlètes et dirigeants, en redonnant ainsi de la dignité au glorieux » Bleus de

France ».



Traduzione

La Federazione Francese Football visto il risultato acquisito contro l'Irlanda non rispettando i valori etici dello sport, rinuncia a partecipare con la propria squadra al prossimo Campionato del Mondo 2010 in Sudafrica, ritenendo in questo modo a contribuire ad esaltare tutti quei valori spesso dimenticati da atleti e dirigenti, ridando così dignità ai gloriosi "Bleu de France".

"Encroyable, c'est pas vrais", dicevano i primi francesi, sgomenti, alle prime luci dell'alba mentre si recavano al quotidiano boulot (lavoro). Poi man mano che le ore passavano la notizia diveniva un proprio e vero Tsunami.



Si era proprio così. La FFF molto sportivamente aveva riconosciuto che quella vittoria era frutto di una "escroquerie" (imbroglio) e, quindi, la Francia, che dette i natali a De Coubertin, i cui principi di rettitudine e di rispetto tra uomini erano alla base dello sport, non poteva accettare un verdetto dal campo ottenuto in modo così fraudolento.

Ancora una volta il Paese della *Liberté, Fraternité, Egalité* aveva dato una lezione al mondo: peccato fosse solo una storia di Natale.



Abbiamo appositamente tenuto per ultima questa notizia al fine di rendere omaggio ad Alvisè De Vidi per l'onore che rende al Panathlon Distretto Italia, e non solo, sia sul campo che nella vita di tutti i giorni. Grazie.

ALVISE DE VIDÌ PREMIO FAIR PLAY INTERNAZIONALE

Alvisè De Vidi, uno degli atleti di maggior spicco del cosmo para(O)limpico italiano del XX secolo, panathleta del Panathlon Padova, ha recentemente ricevuto a Bruxelles dalle mani del presidente dell'International Committee for Fair Play, Jarno Kamuti, il Diploma d'Onore del Premio Fair Play.



L'atleta padovano ha nel proprio palmarès una sfilza di titoli mondiali ed olimpici, che sono oro, argento e bronzo, cioè tutto quello che si può vincere.

Alvisè De Vidi non è solo atleta, egli è anche ambasciatore dello sport promuovendone i principi, trasmettendo così la propria passione agli altri: "Un campione che non trasmette alcunché, ed ha la casa piena di trofei, vale poco".

La Motivazione

Atleta di livello internazionale con una carriera eccezionale, Alvisè De vidi ha realizzato un programma para-olimpico senza precedenti. È considerato uno dei 12 migliori atleti italiani del XX secolo.

Egli rappresenta la dedizione, il lavoro sul campo, il coraggio e l'umanità. Si è costantemente impegnato non solo nei campi della competizione, ma anche nelle organizzazioni sportive, nei club, nelle associazioni e nelle scuole, laddove possibile, per promuovere i principi dello sport e la sua passione verso gli altri ed in modo

particolare verso i giovani.

Buon Natale e Felice 2018, Joyeux Noël et bonne 2018, Merry Xmas and Happy 2018, Feliz Navidad y Bien 2018, Feliz Natal e Bom 2018, Frohe Weihnachten und Gute 2018, Счастливого Рождества и счастливой 2018

Massimo Rosa

Errata corrige Nello scorso numero 9 erroneamente abbiamo accorpato due articoli sotto il titolo "Un minuto di silenzio", uscito a firma di Renato Zanovello. Questi, invece, sono l'uno a firma di Paolo Pizzi, quello sul minuto di silenzio, e l'altro a firma di Renato Zanovello, quello su "L'affannata Società attuale e' pervasa da tanti conflitti. Ce ne scusiamo con gli autori.

Hanno collaborato: Pietro Pallini, Alessandra Rutili, Ufficio Stampa Newspaper, Adriana Giacomelli, Adriana Balzarini.

In Redazione: Andrea Fauliri, Ivana Moresco



panitalia.comunicazione@virgilio.it